Accademia Teatrale Carlo Goldoni

The Rest Will Be Familiar to You from Cinema

di Martin Crimp
regia Veronica Cruciani

una riscrittura da *Le fenicie* di Euripide

TSV TEATRO STABILE VENETO TEATRO NAZIONALE

con le allieve attrici e gli allievi attori dell'ATCG Livia Andruccioli, Valentina Ines Bonato, Tecla Bossi, Leonardo Capaldi, Cecilia Catellani, Massimo Ghiro, Alice Maffei, Gabriele Pomettini, Linda Iris Posani, Pierluigi Rotondo, Andrea Roversi / traduzione Enrico Luttmann / scene Federico Pian / costumi Lauretta Salvagnin / luci Marco Calzolari / movimenti di scena Norman Quaglierini / drammaturgia sonora Veronica Cruciani / foto Serena Pea / aiuto regia Gianluca Maria Bozzale / produzione TSV – Teatro Nazionale

Accademia Teatrale Carlo Goldoni è parte dell'Accordo di collaborazione tra Regione del Veneto e Fondazione Teatro Stabile del Veneto Carlo Goldoni per la realizzazione del Progetto Te.S.eO. Veneto – Teatro Scuola e Occupazione (DGR n. 994 del 26 agosto 2025)

«La risposta è un essere umano – ricordi?»

Note di regia
di Veronica Cruciani

C'è una città Tebe, ma potrebbe essere una qualsiasi città del mondo dove il potere divide, la paura cresce e i legami si consumano. *The Rest Will Be Familiar to You from Cinema* di Martin Crimp, tratto da *Le fenicie* di Euripide, è una tragedia della percezione, non mostra la guerra, la ricorda. Non racconta ciò che accade, ma ciò che rimane negli occhi, nella voce e nel corpo di chi ha visto troppo.

Nel testo originale di Euripide la guerra tra Eteocle e Polinice rappresentava la rovina della casa di Edipo e della città intera. In Crimp, invece, la tragedia si sposta nel presente e diventa una riflessione sul modo in cui guardiamo il dolore. I personaggi non sono più eroi mossi dal destino, ma figure sospese, attraversate da una memoria frammentata e da un linguaggio quotidiano, spezzato, che risuona come un'eco del mito. Il dramma non si consuma nel gesto eroico ma nel suo ricordo, nella consapevolezza che tutto è già stato visto, come in un film che si ripete.

Nella mia regia, la scena è una classe.

Un'aula spoglia, concreta e mentale insieme, dove il mito ritorna come una lezione che nessuno riesce a imparare. Banchi, sedie e lavagne diventano resti di un sapere fragile, un campo di prova per la memoria collettiva. Gli attori maneggiano teche di vetro contenenti piccoli oggetti, frammenti di vita, sono i reperti della memoria che il testo evoca, segni di ciò che resta dopo la catastrofe. Nel gesto di sollevarli e guardarli si compie un atto di resistenza, la memoria diventa materia, corpo, presenza.

I personaggi si muovono in questa classe come ombre tra sogno e ricordo. Ogni gesto può ripetersi con una minima variazione, come se la memoria tentasse di correggere il passato. Il teatro, qui, non rappresenta la guerra ma ne registra l'eco, nei corpi, nelle voci, nei silenzi che si allungano come ferite.

Il Coro è il cuore del lavoro, ragazze di età diverse, che appartengono al popolo, alle periferie di qualche città, a quei luoghi dove la storia collettiva si intreccia con le biografie individuali. Non sono figure mitiche, ma testimoni del presente, una comunità reale che dà voce a un dolore condiviso. Attraverso di loro, la tragedia antica si apre al nostro tempo e diventa rito civile, esercizio di ascolto, gesto politico di umanità.

Anche quando tutto sembra già visto, come al cinema, esiste ancora uno spazio fragile e necessario dove possiamo riconoscerci, insieme.

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

TSV TEATRO STABILE VENETO TEATRO NAZIONALE

seguici su